

Martedì 24 febbraio 1998

6 l'Unità

LA PACE NEL GOLFO



DALL'INVIATO

BAGHDAD. Sorrisi, convenevoli, toni assolutamente morbidi: Kofi Annan e Tareq Aziz festeggiano la possibile pace raggiunta. Adesso l'accordo, c'è, è stato scritto, è stato firmato, gli ostacoli maggiori sono stati rimossi. «Sono lieto di annunciare che dopo approfondite e intense discussioni con le autorità irachene, culminate in un incontro con il presidente Saddam Hussein, domenica pomeriggio, ho concluso l'intesa con il governo di Baghdad sulla questione delle ispezioni delle Nazioni Unite sulle armi».

È un segretario generale dell'Onu, raggiante, che dà l'importantissimo annuncio in mondovisione dalla capitale irakena. E ora, che a buon diritto può sedersi alla pari con i grandi dell'universo, può rientrare al Palazzo di vetro di New York come un trionfatore. «A mio modo di vedere, i termini di quest'accordo sono tali da togliere tutte le difficoltà per la piena attuazione delle relative risoluzioni del Consiglio di sicurezza», dice, subito dopo Annan, per sgombrare il campo da ogni equivoco.

Baghdad respira, l'Irak e il Medio Oriente tutto, sentono che si son tirati via, almeno al momento, da un altro buco nero della storia. E, dunque, a questo punto è possibile, che quella di ieri sia stata una giornata storica, anche se gli Usa continuano ad oliare la potentissima macchina da guerra dislocata nelle acque del Golfo. Bisognerà vedere cosa dice in concreto il testo dell'accordo a cui dettagli rimangono segreti e che verranno analizzati, oggi pomeriggio, dal Consiglio di sicurezza dell'Onu. Ma stando a quanto dichiara Kofi Annan, anche le esigenze poste dalla Casa Bianca per un incondizionato accesso degli ispettori e della Commissione speciale delle Nazioni Unite sul disarmo iracheno a tutti i siti che erano e sono sospettati di contenere le armi chimiche di distruzione di massa, dovrebbero essere state rispettate in toto. «Posso dire categoricamente che, nell'accordo sottoscritto, non vi sono limiti di tempo né, tanto meno, ultimatum. Credo, comunque, che sia importante cercare di concludere il nostro lavoro in un periodo ragionevole. Io sono speranzoso e perfino fiducioso che questo accordo ci metterà la crisi alle spalle», sottolinea Kofi Annan.

Il segretario generale ha lasciato ieri l'Irak. Oggi è previsto l'arrivo a New York e la riunione del Consiglio di sicurezza

# La vittoria dell'Onu

## Annan firma l'accordo, festa grande a Baghdad

Tareq Aziz, come al solito inguainato in un divisa militare verde oliva, ha fatto la sua parte, anche per non perdere la faccia di fronte al mondo e a quello arabo in particolare. «Fin dal 26 novembre 1997, l'Irak ha presentato proposte equilibrate per la visita dei siti presidenziali da parte di rappresentanti della comunità internazionale. L'Irak non ha nulla da nascondere in questi palazzi che appartengono al popolo e allo Stato iracheno». E prosegue: «Per le ispezioni dovremo organizzare procedure ragionevoli ed equilibrate, accettate dal Consiglio di sicurezza». Cerca anche di mettere Onu e Stati Uniti in contrapposizione: «Non c'era nessun contrasto con le Nazioni Unite ma solo con gli Usa che hanno tentato di imporre la loro volontà al Palazzo di vetro». Ma la provocazione, se di questo si è trattato, non è stata raccolta. E, infine, spiega: «Il segretario generale dell'Onu ha portato qui suggerimenti su questo e noi li abbiamo accettati». Tanto per essere precisi: le ispezioni (lo ha detto lo stesso Annan in un'intervista alla Cnn) non riguardano solamente gli otto siti presidenziali al centro della crisi ma «ogni altro luogo sospettato di custodire segreti sulle armi di sterminio». Il diplomatico ghanese è, in ogni caso, felicissimo e dichiara sempre alla Cnn: «Spero di aver evitato una guerra. Lo credo fermamente, ho fatto il mio lavoro, guardiamo al futuro e andiamo avanti».

Per il resto, la conferenza stampa congiunta, come è si detto, è stata, quasi, tutta rose e fiori. Annan ha ringraziato la «sua eccellenza, il presidente Saddam Hussein e il governo dell'Irak per la buona volontà, la collaborazione e la cortesia mostrate» ma anche della «franchezza e brutalità» con cui si sono svolti i colloqui. Aziz ha poi garantito che l'Irak «continuerà la sua collaborazione con sua eccellenza il segretario generale che ringrazio per la qualità della discussione e con le Nazioni Unite per il raggiungimento di un obiettivo comune».

Ci si chiede, infine, perché l'accordo non sia stato firmato da Saddam

Hussein medesimo, ma qui rientra in gioco la psicologia del personaggio che, probabilmente, da un lato si è sentito soddisfatto della visita di Annan il quale gli ha dato una specie di «riconoscibilità» e legittimazione internazionale, ma che, dall'altro, si sente fin troppo superiore per sedersi ad un tavolo con un semplice diplomatico e apporre una firma solenne.



### Con Saddam ho avuto un colloquio lungo, franco e brutale

Kofi Annan, sul finire, della mattinata, prima di imbarcarsi sul «Falcon 900» del governo francese e raggiungere Parigi, non senza aver fatto una sosta ad Amman dove, brevemente, ha visto il principe ereditario Hassan,

**DICHIARAZIONE DI ANNAN**

«A mio modo di vedere, i termini di questo accordo, che è stato messo per iscritto, sono accettabili e rimuoveranno un grosso ostacolo per la piena attuazione di importanti risoluzioni del Consiglio di sicurezza.»

«Posso dire categoricamente che non vi sono limiti di tempo né ultimatum nell'accordo.»

«Spero di aver potuto evitare una guerra. Io credo fermamente. Si può fare molto con la diplomazia, ma ovviamente si può fare molto di più con la diplomazia sostenuta dalla fermezza e dalla forza. La cosa più importante è che oggi abbiamo un accordo. Guardiamo al futuro e andiamo avanti.»

ha accolto l'invito di Aziz per un pranzo ufficiale in un palazzo presidenziale di Baghdad e, poi, ha sorbito un tè in un balcone di un'altra reggia del regime, appena fuori la capitale irachena.

E la gente? La gente normale? I cittadini di Baghdad hanno accolto, apparentemente, la notizia dell'accordo con soddisfazione ma la loro animosità nei confronti degli americani appare ancora intatta. «Adesso si può finalmente respirare», esclama Kassem Abdel Jabar, commerciante cinquantenne. «Le Nazioni Unite hanno finalmente assunto il ruolo di primo piano che spetta loro e spero che non sia vero che gli americani possa-

no ancora fare quello che vogliono». Intanto, però il dinaro iracheno ha ripreso quota sul dollaro e «io voglio credere che le cose tornino finalmente alla normalità e che l'embargo sarà tolto», sottolinea Mohammed Yasser che vende vecchie riviste europee. «Ma gli americani cosa vogliono da noi?» di domanda con i suoi occhi spiritati Mohammed mentre tenta di smarcare un numero del 1996 di «Première», rivista di cinema francese. Da un'altra rivista «Elle» fa, invece, la sua comparsa, in copertina, Claudia Schiffer. I commenti della gente, più o meno, sono tutti gli stessi. «È un bene che Annan sia riuscito a risolvere la crisi ma la presenza stessa

degli Stati Uniti nel Golfo, con tutte quelle armi, per noi rimane un'aggressione», commenta Karim Kousai, che è poco più di un trentenne ma che le ha viste tutte. Prigioniero degli iraniani durante la guerra che ha opposto i due paesi tra il 1980 e il 1988. Karim è stato liberato dopo sette anni di cattività nel settembre del 1990. Era appena passato un mese dall'invasione irachena del Kuwait e l'embargo era iniziato da qualche giorno. Che gli rimane altro? «Noi sacrificheremo la nostra vita e il nostro sangue per Saddam» conclude Karim. Ma, forse, non ci crede neppure lui.

Mauro Montali



### Dopo l'intesa cala il greggio e oscillano le Borse

Dopo la positiva svolta diplomatica a Baghdad, i prezzi del greggio ieri sono calati del 4,6%, toccando il minimo degli ultimi 46 mesi, mentre si è registrato un clima di euforia, almeno a inizio di giornata, alla Borsa di Milano e negli altri principali centri finanziari europei. L'andamento negativo di Wall Street, che a causa della differenza di fuso orario apre dopo, ha però poi contribuito a invertire il trend di molte borse nel vecchio continente. Il ribasso a New York è stato provocato tra le altre cose dal cauto atteggiamento di Clinton sull'accordo tra Kofi Annan, e Saddam. A fine giornata Londra registrava una perdita dello 0,85%. Francoforte ha finito invece in discreto rialzo, lo 0,60%, anche grazie al fatto che la piazza tedesca chiude prima che si avvino le contrattazioni a Wall Street. Quasi perfetta parità a Zurigo, con un appena percettibile calo dello 0,01 per cento. Amsterdam è andata bene, con l'1,76% in più, mentre Milano è arretrata dello 0,13 per cento. Diversi fattori hanno però interrotto, e nel caso italiano non hanno inciso solo le notizie in arrivo da Baghdad prima e New York poi, ma anche altri sviluppi più inerenti al mondo finanziario. Il ribasso delle azioni Telecom è, ad esempio, un contraccolpo del terremoto al vertice della società.

Quando fu eletto molti lo definirono un servo di Clinton

## Kofi «l'esecutore» trionfa Smentiti i suoi nemici

ROMA Scherzi della storia. Kofi Annan è giunto a Parigi a bordo di un supersonico Falcon messo a disposizione da Chirac, e pochi giorni fa quando il capo dell'Onu fece una breve tappa all'Eliseo per consultarsi sulla crisi irachena, la stampa transalpina si affrettò gongolante a spiegare che l'ospite si era espresso «fluentemente in francese». Al momento della sua elezione, nel dicembre 1996, Parigi aveva invece condotto una vera guerra diplomatica per intralciare l'elezione di Annan ritenuto, nella migliore delle ipotesi, uno «yes man» o un burattino nelle mani di Clinton e della signora Albright.

In Italia, solo quattro anni fa, veniva dipinto come l'arrogante alfiere della burocrazia africana trasformata in lobby da Boutros Ghali spedito in Somalia per dirigere una pasticciata e fallimentare operazione di pace che registrò il clamoroso divorzio con gli italiani. Scherzi della storia dunque, il cinquantenne Annan pare un rospo baciato dalla fata e riapparso nei panni di un principe. Frugando nel passato si trovano le tracce di questa metamorfosi. Partiamo dai fatti più recenti. Alla fine del 1996 si avvia al tramonto la carriera di Boutros Boutros Ghali alla guida dell'Onu. Il «faraone» è odiatissimo a Washington dove lo si ritiene, a torto o a ragione, uno sperperatore del denaro dell'Onu, incapace di riordinare e dirigere la burocrazia del Palazzo di vetro che gli americani ritengono infestata da oziosi parassiti. La Casa Bian-

ca sentenzia che «serve un manager capace di guidare l'organizzazione-elefante attraverso il guado delle riforme». Comincia la battaglia per la successione del «Faraone» sulla cui poltrona dovrà sedere un altro africano secondo la tradizione che vuole due mandati per ciascun continente. E Ghali viene dall'Egitto, Africa. L'Eliseo, che cura non pochi interessi nel continente nero, comincia una martellante campagna contro i candidati africani anglofoni. È una lotta senza esclusione di colpi, condotta da dichiarazioni anonime. Il francese di Annan è «zoppicante», dicono a Parigi. L'Eliseo solleva «obiezioni linguistiche» e veleni su veleni. Annan «ha raccolto i frutti dei suoi errori - sentenziano i francesi - sarà un fedele e burocratico esecutore» degli ordini di Washington e non sarà mai «l'autonomo rappresentante della comunità internazionale». Lui, il futuro mediatore di Baghdad, in realtà oltre a inglese e francese parla anche alcune lingue africane e sono ben altri i motivi della baruffa tra l'Eliseo e la Casa Bianca: si discute sul comando Sud della Nato che Parigi è stufa di vedere affidato ad un americano, si litiga sull'Irak e la politica in Medio Oriente dove Chirac si affaccia con grandi ambizioni.

Anche in Italia è rimasta una vecchia ruggine per via della Somalia e Annan viene descritto come un esecutore di profilo «riduttivo», portatore di una cultura tutta «made in Usa». Ma Madeleine Albright tesse con abilità e determinazione le alleanze per portare Kofi Annan sulla poltrona di Ghali. E siccome Washington controlla i cordoni della borsa dell'Onu



### Chirac. È solo un portatore della cultura made in Usa

alla fine Chirac e i suoi diplomatici debbono incassare il colpo. E lo fanno a denti stretti negando che vi sia stato un «ripensamento» e rivendicando anzi il merito di aver «contribuito al consenso necessario per l'elezione». In Italia Annan era fino a pochi anni prima l'uomo della Somalia. Nelle vesti di responsabile delle operazioni di pace Annan rompe con il generale Loi accusato di non aver ubbidito agli ordini dell'Onu (e degli americani si dice a Roma). La stampa nazionale descrive Annan come un

burocrate incolore, un funzionario mediocre, un gregario di Clinton. Poi, grazie al paziente lavoro dell'ambasciatore Fulci, Annan e l'Italia fanno la pace. Il presidente del consiglio Prodi, alla vigilia del voto decisivo per la nomina del nuovo capo dell'Onu, dichiara che le divergenze «sono state ricomposte». «Anzi - aggiunge riferendosi alla Somalia - si tratta di un episodio ricomposto molte volte e successivamente si è lavorato insieme». Fulci assicura che «chi segue da vicino l'Onu sa bene che Kofi Annan è stato ed è molto amico dell'Italia». Madeleine Albright così commenta l'entrata in scena di Annan: «È stato un processo di selezione buono e riuscito». Ma ecco il primo colpo di scena e una profezia: Annan vola a Beirut inseguito dalle voci che lo vogliono «un uomo degli Usa». «Ciò è molto seccante» - confida aggiungendo - l'agenda Usa non sarà la mia priorità. Un mondo controllato dagli Usa non è un mondo cui aspirino tutti gli Stati».

Poi la parola quasi profetica: «non sono un uomo che può esser infastidito facilmente. Quando verrà il momento di compiere una missione, la missione verrà compiuta. Se questo irrita qualcuno, lo accetterò, è parte del mio lavoro». Che non avesse dunque ragione un oscuro diplomatico del Botswana che, salutando la nomina di Annan, aveva esclamato: «È un grande africano».

Toni Fontana

### Dalla Prima

#### Non è solo...

Bretagna, la solidarietà con l'ispirazione della pressione forte e decisiva che la comunità internazionale, senza esclusioni, ha messo in campo nelle ultime settimane.

Il nodo Irak andava sciolto. E doveva essere l'insieme della collettività internazionale, per la forza di un interesse generale, a occuparsene, a intervenire per sbrogliarlo. Speriamo che le buone basi messe da Annan a Baghdad diano presto frutti: il mondo attende finalmente di sapere dalle ispezioni quale sia e dove sia davvero l'arsenale proibito di Saddam. E attende di ricevere garanzie solide per la sicurezza in quell'area cruciale. L'Italia, dimostrando di avere visto giusto, ha investito energie, argomenti, tensione morale nella via diplomatica. Ci auguriamo che tutto non si ribalti come accadde del '91, che i tamburi di guerra stavolta possano tacere. Dell'esito della missione a Baghdad sono soddisfatte tutte le forze politiche che danno vita a questo governo, al governo dell'Ulivo. Abbiamo fatto bene, tutti insieme, a evitare lo scivolamento in una discussione di tipo ideologico, in una semplificazione dei

problemi e delle soluzioni. Chi è contro la guerra, chi è per la guerra. Chi è con l'America, chi è contro l'America. Io non so dire, per esempio, se la carta del confronto e della mediazione avrebbe avuto le stesse opportunità di riuscita nel caso che la leadership irachena non avesse sentito su di sé il peso della macchina bellica statunitense pronta a scattare. E, su un altro versante, penso che la cultura della pace, il desiderio di pace così diffuso di cui si è ancora una volta fatto portavoce Papa Wojtyła, abbia compiuto nella circostanza un salto di qualità: testimoniando i bisogni più profondi dell'uomo ma cercando contemporaneamente le soluzioni concrete per fermarsi prima dell'abisso.

Ora, una piena applicazione dell'accordo da parte di Baghdad potrà offrire le condizioni più favorevoli per proseguire sulla strada, già definita dall'Onu con la recente decisione del Consiglio di sicurezza, di consentire una maggiore esportazione di petrolio iracheno. E va in questa direzione anche l'osservazione fatta dal ministro degli Esteri britannico: esiste una relazione stretta tra il rispetto dell'intesa e la disponibilità a un progressivo allentamento dell'embargo.

Ha scritto Hannah Arendt: «In ciò che chiamiamo storia è decisivo il prodursi di eventi inderivabili, indecubili dalla storia passata». Speriamo che l'intuizione della grande studiosa dei totalitarismi possa parlare al cuore dei nostri tempi. [Walter Veltroni]